O, ancora, di Crèvecoeur-en-Ange in Normandia o di Crèvecoeur-le-Grand nell'Oise, entrambi in posizione piana?

Ecco che lo studioso serio di toponomastica in questi casi ricorre alle testimonianze medievali (Crevacorius, Crevalcorius, Crepacorius ecc.), e riesce a ricostruire il punto di partenza: il verbo CREPARE più il sostantivo CORIUS, quindi con allusione alla fenditura della crosta terrestre per i dissodamenti, per l'azione delle acque o per il prosciugamento di area paludosa, con essiccazione e crepatura del terreno.

E Puia di Prata, con il cognome derivato Puiatti? Un dilettante ha inteso che quegli abitanti provenissero dalla Puglia. Ma mica i semplici pugliesi, ha voluto scomodare: la gente Apulea qui pervenuta sarebbe stata nientemeno che una schiera di cavalieri normanni, con relativa prole, tutti alti belli biondi e occhi azzurri..., caratteri che, in verità, non si riscontrano oggi a Puia. Se il nostro autore avese prestato attenzione alla realtà etnico-linguistica, toponomastica e storica del Friuli, avrebbe trovato un numero grandissimo di nomi locali in Pui-, Poi-, scoprendo che la base è nelle parlate slave, dove POLJE ha il significato di "campagna".

Potremmo continuare all'infinito, ma ci basta aver evidenziato come la materia del presente volume non sia da prendere alla leggera, tanto più che - nel caso del territorio di Polcenigo - la serie dei toponimi è sostanzialmente rimasta quella tradizionale, formatasi durante l'epoca moderna, nel medioevo o addirittura nell'età romana e preromana e lentamente modificatasi nel corso dei secoli. E, quindi, portando con sé tutta la complessa problematica dell'evoluzione del linguaggio, del paesaggio, delle situazioni storiche susseguitesi di generazione in generazione.

Questo vuol dire che, spesso, un nome si è discostato dalla sua forma iniziale, fino a divenire irriconoscibile, ovvero che si sono avuti mutamenti nella geografia, al punto da rendere difficile o incomprensibile la ragione di taluni appellativi.

Oh, se Polcenigo pullulasse di Piazza Mazzini, Piazza Vittorio Emanuele, Via XX Settembre o Via Ciclamini, Via Azalee, Via Rododendri, che fanno tanto esotico, quanto immediata sarebbe la "spiegazione" dei nomi locali! Ma, anche, quanta noia, e quanta desolante similitudine ad altri comuni e luoghi d'Italia. E invece, Polcenigo si appresta a entrare nel XXI secolo ancora con la sua fisionomia toponomastica, con i nomi creati da migliaia e migliaia di donne e uomini che hanno costruito quotidianamente la storia della comunità, il suo territorio, le sue case, i suoi campi, le chiese, le strade. Ed è, appunto, sapendo leggere nel profondo di quei nomi, che noi riusciamo a scorgere i sudori, le fatiche, le gioie, le ansie, le delusioni e le speranze delle persone che li hanno inventati: documenti viventi di storia passata.

Pier Carlo Begotti

PREMESSA

Quando si scrive, si hanno di solito in mente uno scopo e dei destinatari.
Lo scopo che mi sono prefisso con questo libro è quello di spiegare l'origine e il significato dei nomi delle vie, delle piazze e delle località censite nello Stradario ufficiale del Comune di Polcenigo (in tutto, 162 nomi). L'opera non vuole quindi trattare tutti i toponimi (ossia i nomi di luogo) polcenighesi, ma solo una parte, quella appunto inserita nello Stradario. Tenendo però conto anche degli altri toponimi ricordati e commentati nel testo, si arriva nel complesso ad oltre 530 nomi, cioè a poco meno della metà di tutti quelli raccolti finora a Polcenigo.
I destinatari di questa "fatica" sono i concittadini polcenighesi. Non è quindi un libro scritto per appassionati o esperti, ma per gente comune, che di toponomastica ha poco sentito parlare e niente ha letto. Di conseguenza, ho cercato di ridurre e di semplificare il più possibile le spiegazioni etimologiche, non sempre riuscendovi, sia a causa delle difficoltà insite in questo tipo di operazione, sia per la necessità di utilizzare alcuni inevitabili termini "tecnici". Inoltre, ho ridotto al minimo e messo "in coda" al libro i necessari riferimenti bibliografici ed eliminato le note, che, pur preziose per lo specialista, rischiavano di appesantire la lettura. Ho limitato anche i riferimenti e i confronti con la toponomastica di altri Comuni, fermando l'attenzione soprattutto su quelli più vicini.
Il contenuto numero di pagine del libro mi ha infine costretto a ridurre il più possibile le notizie di tipo storico, geografico, scientifico, artistico, folkloristico, linguistico che pure molti toponimi richiamavano. Ad esempio, parlando dell'Artugna o del Ruals si poteva trattare a lungo delle loro rovinose piene; sui toponimi che derivano da cognomi e soprannomi ci si doveva soffermare sull'origine e le vicende delle varie famiglie della zona; a proposito poi del Gorgazzo si sarebbe dovuto fare riferimento alle sue peculiari caratteristiche geologiche, alle esplorazioni subacquee che vi sono state tentate, alla poetica descrizione che ne fece nel secolo scorso il Marinelli ... E che dire dei toponimi che ricordano le varie chiese e capitelli del Comune, da S. Bartolomeo alla Santissima? Qui la messe di notizie storiche, religiose ed artistiche da riportare sarebbe stata pressoché infinita. E gli esempi di questo tipo potrebbero continuare. Ne sarebbe alla fine risultato un volume almeno cinque volte più ampio di quello presente, e ciò non era né possibile economicamente né adeguato allo scopo iniziale che mi ero prefisso. Le informazioni per così dire "collaterali" sono state pertanto riportate solo quando parevano utili per la spiegazione del toponimo o particolarmente significative (secondo criteri peraltro del tutto soggettivi), e comunque ridotte all'essenziale. Per ulteriori notizie, si rimanda ad altri libri, già scritti o ancora da scrivere.